

Luce di speranza nel buio della crisi

Nella nostra Europa, sempre più all'avanguardia nelle lotte contro ogni sorta di malattia, in questi ultimi tempi siamo costretti a fronteggiare i fantasmi di una nuova peste che, allo stesso modo di quelle che ciclicamente si affacciavano sul continente, miete impietosamente tante vittime. Non si tratta di un'epidemia di origine batterica, ma di tutt'altro tipo di calamità: la crisi economica e finanziaria. Quante vittime ha già provocato la crisi! Dai giovani in perenne attesa di occupazione, senza futuro perché privati del presente; alle famiglie in difficoltà, senza lavoro o con stipendi non corrisposti, ma con le inesorabili scadenze dei mutui, dell'IMU e delle altre tasse; ai famosi esodati cui è negato il diritto allo stipendio e alla vita; agli imprenditori, sempre più sul baratro di un crollo umano, prima ancora che familiare ed economico. In questi ultimi giorni stanno acquisendo sempre maggior rilievo nelle cronache dei notiziari i racconti di suicidi legati alla crisi economica e lavorativa. Dall'inizio dell'anno a oggi, solo in Italia, ad esempio, sono circa una quarantina gli imprenditori che hanno deciso di togliersi la vita perché non vedono più futuro per se stessi, per la propria azienda e per i propri dipendenti. Certamente, le morti sul lavoro ci sono sempre state. Qui, tuttavia, si tratta non di morti provocate da disgrazie, colpevoli o imprevedibili, ma di suicidi veri e propri. Finché una sola persona sarà indotta al suicidio, tutta la società nel suo insieme deve riconoscere il proprio fallimento; innanzitutto perché non ha saputo ascoltare il dramma personale di chi è costretto all'estrema tra le scelte nella più atroce delle solitudini; ma anche perché non è capace di offrire un contesto sociale di solidarietà nella quale nessuno possa sentirsi più solo, perché sa di essere parte di una grande famiglia, pronta ad andargli incontro anche quando gli eventi sembrano precipitare. Proprio noi cristiani, in questa situazione, siamo chiamati in causa: il mondo interpella la nostra fede e chiede le ragioni di una speranza autentica, capace di rischiarare anche le tenebre più fitte. La speranza che il mondo oggi reclama non è augurio verbale di un futuro migliore, né fideistica attesa di un intervento miracolistico dal Cielo. E la nostra fede può dire e dare molto a questa richiesta presentando un volto concreto e indicando una virtù autentica. Il volto è quello di Gesù; la virtù è la solidarietà. Solamente in Gesù ogni cosa prende luce; solamente con Lui non ci si sente mai soli; solamente per Lui si ha la forza di lottare contro ogni sconforto. La solidarietà, poi, ci spinge a essere noi, concretamente, sole di speranza per gli altri, abbandonando ogni forma di egoismo.

Sac. Michele Fontana